

PAOLO BAFFI

## INFLAZIONE E ALLOCAZIONE DELLE RISORSE

La riunione è chiamata a dibattere uno dei temi centrali dell'economia politica, cui aggiunge ancora interesse l'affermarsi, lungo l'ultimo decennio, di una condizione, nuova nella sua generalità, di coesistenza fra elevati tassi di inflazione e bassi tassi di sviluppo degli investimenti e della produzione. Questa presenza di due mali congiunti appare dovuta anche a ritardi e carenze nei processi di allocazione delle risorse; fenomeni ai quali, sia nel disegno e nell'attuazione della politica economica, sia nelle analisi degli economisti, non è stata ancora rivolta tutta l'attenzione che essi sembrano meritare.

La deformazione professionale porta chi vi parla a soffrire specialmente del primo male, l'inflazione, ma lo rende anche avvertito che esso è in parte funzione del secondo, il ristagno, il quale aggiunge difficoltà al problema di saturare, con il flusso delle risorse reali, la domanda monetaria espressa dall'economia e concorre a determinarne quindi l'eccesso.

Penso che all'inflazione toccherà un posto non trascurabile nel dibattito, sia quale fattore di inefficienza nell'allocazione delle risorse, sia in senso inverso per il ruolo che spetta al loro appropriato uso nel combatterla. È quasi superfluo sottolineare in questa sede come l'inflazione renda ingannevoli i segnali emessi dal mercato nelle forme di prezzi e di tassi e riduca il contenuto d'informazione di aggregati quali il disavanzo del settore pubblico o il volume del credito; come essa alteri il profilo temporale dell'onere di ammortamento dei debiti ponendo ostacolo agli investimenti nei settori di base e a più lento ciclo di rientro; come sviluppi effetti distributivi che corrono all'interno delle grandi categorie di percettori di reddito e sono difficilmente compensabili, lasciando più esposti ai suoi colpi i soggetti meno informati o più orientati a risparmiare; come alla lunga corroda la propensione a ciò fare. Le leggi e i contratti

definiscono le obbligazioni, ma il variare imprevedibile della unità di misura toglie certezza al loro contenuto; la giustizia è lesa, la volontà delle parti falsata.

La necessità di preservare la coesione sociale in condizioni di inflazione e ristagno ricade sulle pubbliche finanze e si riflette sulla dimensione e sulla struttura dei bilanci e dei disavanzi pubblici. La spesa e l'imposizione vedono restringersi il ruolo di strumenti della politica economica ed assumono sempre più quello di sanatoria delle inefficienze e di difesa di precari equilibri economico-sociali.

Sul piano statistico, lo iato tra esigenze di riallocazione delle risorse e capacità del sistema e della politica economica di soddisfarle trova riscontri numerosi e non trascurabili, anche se difficilmente riassumibili in indici sintetici. Negli anni settanta i prezzi relativi dei prodotti sono variati in misura nettamente maggiore che nel ventennio precedente. Del pari più intense sono state le sollecitazioni alla modifica nella distribuzione del reddito e della ricchezza. Viceversa, si è contratta l'accumulazione del capitale fisso, attraverso cui soprattutto si realizzano i mutamenti nella composizione dell'offerta, nelle tecniche e nelle combinazioni produttive. La condizione di crisi in cui versano i settori svantaggiati dalle modifiche nella costellazione dei prezzi relativi stenta a essere superata; e la chiusura dei punti di perdita presenti nel tessuto delle imprese è ritardata.

Queste constatazioni sollevano attorno alla eziologia di quella che viene rappresentata da alcuni come la « crisi degli anni settanta » complessi interrogativi, cui il nostro dibattito potrebbe, auspicabilmente, recare elementi di risposta. La proiezione degli andamenti del decennio che sta dietro di noi in quello che si è aperto, e, quindi, la loro inusitata persistenza, ha indotto talora a dubitare dell'applicabilità del concetto stesso di crisi economica, e ad assegnare invece carattere di eccezionalità al ventennio precedente, degli anni cinquanta e sessanta. Sarebbe dunque la crescita stabile di quel periodo a dover essere spiegata, prima ancora delle difficoltà del decennio seguito. Ma anche se si concentra l'attenzione su queste, si pone una complessa alternativa analitica. Può sostenersi, a un estremo, che le ragioni ultime di prestazioni dei sistemi economici tanto scadenti in termini di stabilità monetaria, di sviluppo, di occupazione, di equilibrio esterno siano proprio da ricercare nel particolare

rilievo assunto dagli aspetti allocativi. Questa linea interpretativa prende le mosse da impulsi almeno in prima approssimazione esogeni che avrebbero esercitato pressioni di grande momento sul sistema dei prezzi e dei redditi relativi. Le nuove relazioni industriali e i nuovi rapporti tra domanda e offerta sul mercato del lavoro hanno probabilmente preceduto, in numerosi paesi, le tensioni nelle ragioni di scambio tra manufatti, prodotti primari e fonti d'energia. Rigidità verso il basso nei prezzi e nei redditi in moneta e oggettive difficoltà per le imprese di individuare nuove direzioni per gli investimenti avrebbero trasformato gli squilibri microeconomici in inflazione e ristagno. La diversa misura in cui le singole economie erano esposte agli impulsi, destabilizzanti spiegherebbe infine le tensioni nei pagamenti internazionali e nei mercati dei cambi.

Sempre al fine di segnare qualche possibile linea di dibattito, osserverò che questo schema analitico, se ha il pregio di porre in primo piano il tema dell'allocazione delle risorse, si scontra peraltro con non poche difficoltà: anche chi volesse proporlo come interpretazione globale del dissesto recente incontrerebbe seri problemi di verifica empirica.

Sono state proposte, d'altra parte, numerose spiegazioni puramente macroeconomiche, quali quelle di derivazione keynesiana o quelle in senso lato monetariste. Anche le interpretazioni, molto numerose, di tipo eclettico hanno assunto un carattere strettamente macroeconomico, relegando gli aspetti allocativi e distributivi all'interno dei parametri delle relazioni intercorrenti fra le grandezze aggregate, e implicitamente o esplicitamente assumendo che tali parametri — la struttura del sistema — non siano suscettibili di modifica attraverso interventi di politica economica.

L'esperienza e l'analisi indicano, d'altra parte, che le crisi economiche di vaste proporzioni richiedono, per il loro superamento, processi di riallocazione delle risorse. Ciò avvenne anche negli anni trenta, quando le difficoltà dell'economia mondiale dipesero piuttosto da una diffusa tendenza al ristagno della domanda globale. Anche allora i prezzi relativi e le ragioni di scambio si modificarono in misura significativa favorendo, diversamente da oggi, il settore manifatturiero rispetto a quello primario e le aree industriali rispetto al cosiddetto terzo mondo. I rapporti tra finanza e industria furono del pari sottoposti ad

acute tensioni accentuate peraltro dai processi di « deflazione dei debiti » che Irving Fisher teorizzò con tanta lucidità.

Ora come allora, la caduta delle economie in una condizione di difficoltà grave e diffusa chiama in causa la politica economica, perché si applichi a ridurne i costi e la durata. A titolo indicativo, richiamerò alcuni ordini di problemi. Assegnerò il primo posto al problema di identificare e realizzare il grado medio di utilizzo del potenziale produttivo che, mentre minimizza i rischi d'inflazione da domanda, favorisce, attraverso gli investimenti, gli impieghi delle risorse più coerenti con la nuova conformazione che i prezzi relativi tendono ad assumere. Torna così a proporsi il dilemma che negli anni trenta divise studiosi come Hayek e Keynes: se i processi riallocativi siano favoriti dal morso della recessione, o non siano piuttosto sostenuti, attraverso un intensificato flusso di investimenti, da una dinamica moderata, ma comunque ascendente, della domanda globale. La politica economica deve quindi trarre norma dal legame tra i movimenti di breve periodo della domanda aggregata rispetto alla capacità produttiva e le modificazioni della struttura di quest'ultima.

Ricorderò in secondo luogo il problema di indirizzare la capacità produttiva verso gli utilizzi più coerenti con le mutate condizioni interne e internazionali. L'azione dello stato in questo senso, valendosi di una molteplicità di strumenti, è stata guidata negli ultimi decenni da una scala di priorità non sempre chiaramente scandita e che comunque anteponeva i fini di carattere distributivo agli indirizzi fondamentali che presiedono all'accumulazione del capitale e alle attività produttive. Ci si chiede, da più parti, se, al di là delle semplificazioni in chiave di crisi dello « stato di benessere » e simili, non sia necessario ridefinire i rapporti tra obiettivi di produzione e obiettivi di distribuzione, semplificare la gamma degli strumenti di intervento superandone le ridondanze, curarne maggiormente la corrispondenza agli obiettivi allocativi, finali e intermedi. L'esigenza di recuperare la distinzione del momento distributivo dal produttivo appare più sentita nell'impresa pubblica e, più in generale, nella diretta attività dello Stato quale fornitore di servizi, segnatamente per i servizi prodotti per il mercato e distribuiti secondo il criterio del prezzo.

In terzo luogo sembra porsi l'esigenza di rendere in via permanente maggiore l'efficienza degli autonomi meccanismi di allocazione delle risorse presenti nelle economie mature e miste dei principali paesi industriali. In taluni di essi tale esigenza è stata avvertita in forme di mera « deregulation » del sistema economico. Ma il problema è ben più complesso, trattandosi di fare chiarezza nel *modus operandi* e nella specifica funzione di ciascuno di quei meccanismi, di accrescere la loro coerenza reciproca, di definire il confine che distingue tali strumenti dalle regole e dalle finalità non contingenti che presiedono alle attività correnti della pubblica amministrazione quale meccanismo di allocazione delle risorse. Organici interventi di struttura possono rendere le forme di mercato prevalenti nei vari settori, da quelli più concorrenziali a quelli più oligopolistici, meglio in grado di conciliare i caratteri che ad esse impone la tecnologia con la fondamentale funzione allocativa dei mercati, che è di elaborare le informazioni e trasmettere, attraverso i prezzi, segnali su cui produttori e consumatori possano basare le proprie scelte.

Infine esiste il problema dei criteri secondo cui il sistema bancario deve svolgere il compito di selezionare gli utenti del credito. Le direttrici classiche, rese canoniche da molte legislazioni, sembrano adeguate a realizzare una appropriata allocazione delle risorse; un problema aperto essendo quello del temperamento tra esigenze di efficienza e di stabilità.

Un penetrante esame critico delle condizioni di ottimalità dell'attività bancaria è stato compiuto da Pierluigi Ciocca, del cui consiglio mi sono avvalso nella preparazione di queste note, al convegno indetto dai Lincei nel centenario della nascita di Luigi Einaudi. In quella stessa occasione, il collega Steve svolse una magistrale relazione sull'opera e sulla lezione del Maestro. Nei sei anni seguiti, la condizione della nostra economia si è ulteriormente allontanata dal suo sistema di idee in termini di trascuranza della degradazione ambientale, di sperperi indotti dalle regolamentazioni (dei fitti ad es.), di spinte irrazionali impartite alle scelte dei consumatori, di inadempienze dello stato nei riguardi dei compiti suoi propri, di instabilità monetaria, di spoliamento dei risparmiatori, di condiscendenza al garantismo economico spinto oltre i punti di crisi dei sistemi, di irresponsabilità nella gestione delle autonomie locali, di inosservanza del vincolo di bilancio.

Vien fatto di domandarsi dove ne saremmo col nostro mal-fare senza la sua lezione, ed a quali prove dovremo ancora andare incontro prima di farla nostra.

L'importanza che il vincolo del bilancio assume nei riguardi della funzione allocativa dello stato e le molteplici attinenze delle altre tematiche svolte da Einaudi con l'oggetto della riunione mi danno fiducia che i richiami a quella lezione non mancheranno nel dibattito di queste giornate, che seguono di poco la ricorrenza del ventesimo anniversario della morte. La sua memoria è stata celebrata in convegni di serio impegno scientifico dai più insigni dei nostri studiosi, segnatamente ai Lincei, nelle commemorazioni del 1964 e nuovamente nel convegno già citato, e nella commemorazione svoltasi a Torino, per la stessa ricorrenza, presso l'Accademia delle scienze e la Fondazione Einaudi di quella città; qualche giorno fa, di nuovo a Torino per opera della Fondazione, che ha presentato l'ammirevole catalogo della biblioteca del Maestro. Fra qualche settimana l'Ente Einaudi si propone di svolgere una sua celebrazione nella sede che oggi ci ospita.

Ma l'approfondimento dell'analisi di temi che furono a lui cari è essa stessa una forma degna di omaggio alla sua memoria. Potremo ritenere di averla onorata, secondo l'indole di questa Società, se nel corso del nostro dibattito sentiremo alitare in quest'aula quel soffio divino che mosse l'animo suo alla ricerca incessante e strenua della verità.